



# L'Eco

delle

# Valli Valdesi



«Mau Mau» - Foto Anna Lami

## Luci e riflessi di un mondo in musica

Parlare di musica significa soprattutto parlare di un territorio: parlare di **come si organizza** per suonare, per ascoltare con mezzi adeguati, e anche per insegnare la pratica musicale a giovani e meno giovani

Una delibera che sembra avere valore solo simbolico, senza effetti pratici: in realtà, **proprio perché simbolica**, l'attivazione di un registro delle unioni civili può incidere sulle coscienze di tutti e tutte noi

Stiamo arrivando alle vacanze di Natale: è tempo, quindi, di pensare a regalare, e magari anche a regalarsi, **un buon libro**: i suggerimenti che vengono dalle librerie Claudiana



# «Salmi, inni e cantici spirituali»

**Marcello Salvaggio**

«**L**a parola di Cristo abiti in voi abbondantemente, ammaestrando ed esortando gli uni gli altri con ogni sapienza, cantando di cuore a Dio, sotto l'impulso della grazia, salmi, inni e cantici spirituali» (Colossesi 3, 16). Interessante questa esortazione apostolica! In poche «battute», per usare un termine anche musicale, ci dice quanto importante siano la musica e il canto liturgico nella vita dei e delle credenti.

Cantare salmi, inni e cantici spirituali, ci dice Paolo, è essenzialmente una pratica di frequentazione assidua della parola di Cristo. La buona notizia dell'amore di Dio, che si è rivelato pienamente nella persona di Cristo, può trovare un posto privilegiato nel canto comunitario. Esso è infatti l'espressione della gratitudine nei confronti della grazia di Dio che ci accoglie come dei figli e figlie e illumina di speranza la nostra vita. Ecco perché Lutero considerava la musica un dono di Dio che «che scaccia il diavolo e rende lieta la gente», «il

balsamo più efficace per chi soffre». Anche Calvino più tardi dirà, anche se con cautela, che la musica è un dono al servizio dell'essere umano, un dono capace di «muovere i cuori per lodare e ringraziare Dio».

La musica e il canto liturgico hanno dunque un posto d'onore nella teologia, perché avvicinano il credente e la credente alla parola di Dio e permettono di esprimere in letizia la propria fede. La triade «salmi, inni e cantici spirituali» ci dice inoltre che ci sono più forme con cui il canto della fede può esprimersi. Come dire che non c'è un innario che possa contenerle tutte, ma che la storia, i contesti culturali, le esperienze di fede producono di volta in volta nuove forme di celebrazione liturgica e quindi canora e musicale.

Va infine sottolineato che il canto comunitario è una bella occasione di proclamazione dell'Evangelo. Si può predicare non solo dal pulpito, ma anche dalla cantoria. Una chiesa che canta di cuore, cioè con partecipazione gioiosa, rende una buona testimonianza della propria fede.

## RIUNIONE DI QUARTIERE Qualcosa da comunicare a chi hai di fronte

**Matteo De Fazio**

**Q**ualche anno fa ho frequentato una scuola interessante creata e sviluppata dall'Unione delle chiese battiste d'Italia: l'Istituto Asaf per animatori musicali. Da allora ho iniziato, insieme alla chiesa valdese di Luserna San Giovanni di cui faccio parte, un percorso per l'«animazione musicale del culto». In questo contesto significa coordinare l'attività musicale della comunità e far interagire chi suona in chiesa con le necessità di chi partecipa al culto; talvolta si tratta anche di dirigere i partecipanti nel canto, proprio come faceva qualche secolo fa il régent, il maestro della scuola, nelle chiese delle Valli. Un modo diverso di esprimere la propria lode attraverso la musica e, a detta dei partecipanti, molto interessante e utile per la comunità.

La mia passione per la musica è sicuramente nata tra le braccia della chiesa, a partire dalla Scuola domenicale, anche se poi si è espressa maggiormente all'esterno, sfogata principalmente con la band pinerolese «Aut In Vertigo». Personalmente non mi sono mai ispirato all'esempio di grandi cantanti che hanno cominciato nelle proprie comunità di fede, come Whitney Houston, Katy Perry, John Legend, Aretha Franklin, Avril Lavigne, Usher o molti altri, ma sicuramente conciliare quel modo di fare musica con quello secolare è un aspetto estremamente affascinante. Ma anche difficile. Il linguaggio è diverso, il contesto è diverso e, più di tutto, l'obiettivo è diverso.

Se l'assemblea si ritrova per lodare il Signore anche attraverso il canto, il pubblico di un concerto vuole solo divertirsi e ascoltare buona musica. Forse di simile c'è l'intento: voler comunicare qualcosa alle persone che hai di fronte. La gioia e la profondità della preghiera, che si amplifica se cantata insieme, durante il culto; la tua idea del mondo e della vita (e, perché no, della tua fede), davanti al microfono e al pubblico secolare.

### RIUNIONE DI QUARTIERE

La sera, nelle borgate delle valli valdesi, la riunione serve a discutere di Bibbia, storia, temi di attualità



Foto Pietro Romeo

## Niente è banale quando sgorgano le note

**F**ra pochi giorni, insieme alle classiche «luci», compariranno in città e paesi anche le musiche di Natale, nelle più diverse forme: intrattenimenti musicali organizzati nelle chiese (corali ma anche gruppi di ragazzi e bambini), ensemble di trombe e tromboni, che mischiano professionisti e amatori, zampognari abruzzesi presenti anche a Torino (dove sono molte le associazioni culturali regionali che si occupano di mantener vive le tradizioni gastronomiche e folcloriche), per arrivare alle installazioni di luminarie su negozi e locali pubblici, votate a sparare, oltre alle lucine intermittenti anche *Jingle Bells* e altri motivi natalizi, in genere sintetizzati da mezzi elettronici: come in un *videogame* un po' assillante.

Eppure intorno a questi richiami auditivi possono formarsi piccoli gruppi di persone, complici

magari il *vin brulé* o la cioccolata calda. Da musica d'ambiente e ripetitiva, irriconoscibile e vagamente fastidiosa, un po' artefatta come la struttura pingue di alcuni improbabili Babbo Natale, può diventare comunque elemento d'incontro: a partire dai più piccoli, certo, ma anche con genitori e amici.

È l'aspetto più superficiale del Natale, ma trascurare questo aspetto è pericoloso: quando le persone – grandi e piccini, e grandi che tornano temporaneamente piccoli – sono nelle strade è sempre un bel segnale. Poi ognuno può ascoltare sullo stereo o sulla radio di casa (ora, ahimè, più che altro in cuffia) il genere musicale che preferisce; intanto quello che sembra banale o scontato è occasione per dire che siamo ancora vivi e desiderosi di comunicare.

Riforma - L'Eco delle Valli Valdesi

Redazione centrale - Torino

via S. Pio V, 15 - 10125 Torino  
tel. 011/655278  
fax 011/657542  
e-mail: redazione.torino@riforma.it

Redazione Eco delle Valli Valdesi

recapito postale:  
via Roma 9 - 10066 Torre Pellice (To)  
tel. 366/7457837 oppure 338/3766560  
e-mail: redazione.valli@riforma.it

Direttore responsabile: Luca Maria Negro  
(direttore@riforma.it)

In redazione: Alberto Corsani (coord. Eco delle Valli), Marta D'Auria (coord. Centro-Sud), Claudio Geymonat, Samuele Revel, Piervaldo Rostan, Federica Tourn (coord. newsletter quotidiana), Sara Tourn. Grafica: Pietro Romeo

Supplemento realizzato in collaborazione

con Radio Beckwith Evangelica: Simone Benech, Denis Caffarel, Leonora Camusso, Matteo De Fazio, Daniela Grill, Marco Magnano, Diego Meggiolaro, Susanna Ricci, Paolo Rovara, Matteo Scali

Supplemento al n. 46 del 4 dicembre 2015

di Riforma - L'Eco delle Valli Valdesi, registrazione del Tribunale di Torino ex Tribunale di Pinerolo n. 175/51 (modifiche 6-12-99)

Stampa: Alma Tipografica srl - Villanova Mondovì (CN) tel. 0174-698335

Editore: Edizioni Protestanti s.r.l.  
via S. Pio V 15, 10125 Torino



**DOSSIER/Musica** Si è svolta domenica 15 novembre la «Giornata della musica» delle chiese valdesi di Pinerolo e Valli: un'occasione per ribadire l'importanza di un linguaggio che fa aggregazione

# Il canto comunitario rafforza le parole, anche quelle del sermone

**Daniela Grill**

**L**a musica è un canale di comunicazione diretto, esattamente come lo sono immagini e disegni. Una melodia, cantata o strumentale che sia, arriva lineare e immediata al nostro cuore e alla nostra anima. Grazie alla musica vibrano le corde emozionali del corpo... e potrebbero farlo con ancora più coinvolgimento. Le corali di chiesa racchiudono un mondo particolare: dimensione intergenerazionale, ruolo di aggregazione e integrazione, ambiti musicali

**I Distretti**

Le chiese valdesi e metodiste sono organizzate in quattro Distretti (Valli valdesi/Pinerolo; Nord Italia e Svizzera; Centro; Italia meridionale) sui cui territori sono presenti sia le comunità locali sia le opere e istituti. L'attività viene programmata, oltre che localmente, anche dalla Conferenza distrettuale, che riunisce annualmente i pastori e pastore in servizio, i responsabili degli istituti e i deputati e deputate delle chiese. La Conferenza elegge una Commissione esecutiva distrettuale (Ced), che mette in pratica le linee della Conferenza e fa da tramite fra le chiese locali e la Tavola valdese.

che oscillano tra sacro e profano, serio e popolare. Abbiamo raccolto le testimonianze e le opinioni di chi da anni è immerso nell'ambito musicale delle nostre chiese: musica e canto sono concepiti come momento di preghiera, parte integrante della liturgia di un culto, volano di un messaggio di riflessione.

«Il canto comunitario è una forma di testimonianza e di predicazione – ci dice il pastore **Marcello Salvaggio**, – della Commissione musica, che fa capo alla Com-

missione esecutiva distrettuale –: una chiesa che canta, e lo fa in modo convinto, esprime già testimonianza. Durante il momento del canto tutta l'assemblea condivide una preghiera. La musica è un balsamo spirituale che tocca le nostre corde più intime e suscita forti emozioni». Della stessa opinione anche **Giuliana Meynier**, che dirige la corale di Prarostino: «Il canto è una bellissima forma di preghiera. Quando facciamo visita ad anziani nelle borgate o nelle case di riposo offriamo anche un momento di riflessione e lode». Per il pastore **Giuseppe Ficara**, direttore della corale di Luserna San Giovanni, «Il canto è strumento di trasmissione di un messaggio che va oltre le parole, è la partecipazione della comunità alla preghiera. D'altronde molti canti dell'Innario potrebbero essere tranquillamente delle predicazioni. Nei nostri concerti ci piace intervallare con i brani delle letture, delle preghiere, come una sorta di riflessione integrata».

**Angelo Merletti**, direttore della corale di San Secondo, sottolinea l'importanza della musica strumentale nell'ambito della liturgia: «Preludio, interludio e postludio hanno un significato preciso: il culto inizia con il preludio, non con le prime parole pronunciate dal pastore dal pulpito. La musica dà forza alle parole, che devono essere pronunciate con coinvolgimento. Altrimenti si possono avere esecuzioni impeccabili dal punto di vista tecnico, ma vuote di senso perché manca l'anima».

Un'esperienza particolare ci viene raccontata da **Lorenza Barolin**, direttrice della corale di Bobbio-Villar Pellice: «La nostra corale è unita da ormai oltre 40 anni: all'inizio il gruppo era molto numeroso ed era possibile dividersi in due corali

per essere presenti alle festività principali in entrambe le comunità. Nel corso degli anni il numero dei coralisti si è ristretto. Questa mancanza di voci e di partecipazione ci sta ponendo alcuni interrogativi: il canto non interessa? Perché, nonostante siamo una corale che racchiude due comunità, non c'è partecipazione? Ma un esempio di integrazione e aggregazione è arrivato proprio in questi ultimi mesi dal un gruppetto di ragazzi del gruppo di migranti ospiti alla Crumière. Alcuni sono venuti alle nostre prove e hanno avuto modo di portare il loro esempio di fede. Ci sembra bella questa possibilità di integrazione nella comunità in cui si ritrovano a vivere».

La corale quindi aggiunge valore aggregativo alla comunità?

«La stessa corale per cantare bene deve concepirsi come un corpo unico – è convinto Ficara –. Se non c'è complicità tra i partecipanti, non uscirà mai l'effetto "coro": l'idea alla base è "io ci tengo a te, mi lego a te" e quindi insieme cantiamo con passione per comunicare qualcosa in cui crediamo». Salvaggio dice: «La dimensione del canto corale è una scuola di formazione alla vita comunitaria. Si impara a stare insieme agli altri, ad ascoltarsi, a non prevaricare, ma a seguire la polifonia e si sperimenta la dimensione intergenerazionale». «Purtroppo l'aspetto aggregativo viene un po' trascurato – aggiunge Barolin –, prevale la necessità di andare avanti con il programma previsto, di curare la prestazione. Mi piacerebbe dedicare più tempo alla conoscenza tra coralisti».

C'è anche chi sottolinea l'arrivo di membri da altre comunità, come Meynier: «Alcune nostre "voci" arrivano da altre comunità: non è sempre facile trovarci tutti d'accordo sulle scelte e decisioni da prendere ma il senso di aggregazione prevale sempre sulle differenze». «Venire a cantare alla corale è un'esperienza eccezionale – conclude Merletti –: si produce qualcosa di personale e artigianale con la propria voce in un risultato collettivo che deriva dal contributo di tutti. Ed è un risultato maggiore della somma di ciò che ognuno può dare, perché in più c'è il valore aggiunto del fare le cose insieme credendoci con anima e corpo».

**Innario**

L'Innario cristiano in uso nelle chiese metodiste e valdesi è stato pubblicato dall'editrice Claudiana nel 2000, e segue le precedenti edizioni del 1922 e del 1969. Consta di oltre 350 inni e reca in apertura anche il testo del «Credo» e alcuni testi per la liturgia.



La Giornata della musica a San Germano Chisone – Foto Paolo Corsani



**DOSSIER/Musica** Gli inni esprimono la gioia della fede; ma nel passato rischiavano di mettere in pericolo le vite di chi era perseguitato e quindi si vedeva costretto a lodare Dio di nascosto

# Essere chiesa anche cantando

## Donne-moi les cantiques

«*Donne-moi les cantiques*» (dammi i numeri degli inni): questa frase mi torna spesso alla memoria durante il culto, quando l'organo suona la prima frase di un inno per ricordare la melodia all'assemblea. Era la richiesta che mia madre Elsa Bertolé rivolgeva in modo pressante al marito pastore Ermanno Rostan, a partire dal giovedì, per poter andare a «provare» all'organo gli inni che sarebbero stati cantati nel culto della domenica, specialmente quelli meno frequentemente cantati.

Come altre donne – definite all'epoca, con termini assai poco rispettosi dell'identità e del «genere», *femme de pasteur*, (oggi allora ci dovrebbero essere i «mariti di pastora»!) – mia madre, con il matrimonio, aveva in qualche modo sposato non soltanto l'uomo pastore, ma anche il suo ministero, condividendone la vocazione e il servizio nelle varie attività della chiesa, dall'«Unione delle madri» alla Scuola domenicale, al pane per la Santa Cena e spesso, appunto, nell'accompagnamento dei canti all'armonium e all'organo – quest'ultimo più maestoso, ma anche più complicato con le tastiere e tutti quei registri...

Le organiste erano prevalentemente autodidatte: avevano studiato forse un po' di pianoforte, quindi suonare al culto inni, interludio e altri brani all'inizio e al termine richiedeva un grosso impegno. Di qui una certa ansia per sapere in tempo che cosa si sarebbe cantato. Ma l'ansia della madre organista si scontrava con i tempi del padre pastore: «devo finire il sermone prima di scegliere gli inni!». Giusto: il canto non può essere senza nesso con le letture, le preghiere e il sermone. Ma, ahimè, difficilmente il sermone era pronto il mercoledì o il giovedì, anzi qualche volta purtroppo finiva il sabato sera... e quindi il «*donne-moi les cantiques*» di Elsa, che valeva ovviamente anche per le altre organiste, continuava a inseguire vanamente Ermanno...

Poi andava quasi sempre tutto bene, dal sermone all'interludio e così, intorno al tavolo del pranzo, domenicale, la famiglia pastorale riunita si lanciava in commenti vari e inevitabilmente l'organista faceva notare che, nonostante il suo sforzo per andare a tempo, anche quella domenica l'assemblea aveva «trascinato» in modo insopportabile... **[Marco Rostan]**



### Alberto Corsani

**P**arlare di canto corale nell'ambito valdese significa riandare a due diverse epoche e considerare una duplice matrice. Una grande distinzione va fatta tra quella che poteva essere la pratica del canto nell'epoca medievale e quella dell'epoca successiva all'Assemblea di Chanforan (1532), nella quale i valdesi decisero di farsi chiesa, aderendo alla Riforma di Calvino. Per la prima fase poche e incerte sono le notizie: Girolamo Miolo, primo storico valdese nel XVI sec., riferisce che nel Medio Evo i valdesi «*in molti luoghi non potevano cantare temendo la persecuzione*». Questa testimonianza – scrive Gianni Long – ci dice che se i valdesi dell'epoca si astenevano dal canto, se ne astenevano perché costretti, temendo di essere scoperti. Dopo l'adesione alla Riforma, il principale riferimento per i valdesi sarà il Salterio ginevrino, pare in francese, benché

nel 1643 ne fosse stata approntata una versione italiana per la Chiesa italiana di Zurigo. Nei secoli successivi, diversi saranno i contributi che andranno ad arricchire le raccolte di inni e canti a uso delle chiese valdesi, sia in francese sia in italiano. Ma a partire dal 1848 le chiese usciranno dal «ghetto alpino», nelle città e nelle varie regioni: si deve cantare anche in italiano.

L'altra grande demarcazione che percorre la pratica del canto in ambiente valdese è quella che distingue tra canto liturgico e repertorio storico e popolare. La storia valdese è storia di persecuzioni e di attaccamento alla terra natale: tematiche che possono riguardare altre minoranze, in epoche e luoghi diversi del mondo. Ma proprio l'intreccio profondo tra lode a Dio (il canto è preghiera, la fonte primaria di partenza è la Bibbia) e coscienza della propria identità costituisce l'*unicum* della cultura valdese.

Altra peculiarità, che è anche un ulteriore sostegno all'attività di testimonianza dell'Evangelo, è la solidarietà delle Chiese sorelle: anche in ambito musicale, perché i repertori si scambiano a volte gemme preziose, non sempre ben tradotte, non sempre rispettose, in traduzione, dell'andamento ritmico della musica originale. Gli scambi fra corali hanno poi consentito, in molti casi, di portare la tradizione valdese al di là delle Alpi (gruppi di giovani in questi ultimi anni effettuano scambi, anche musicali, con le chiese in Madagascar e nel Rio de la Plata). E oggi la stessa fraternità è alla base del progetto «Essere chiesa insieme», volto all'integrazione di fratelli e sorelle provenienti da altri paesi, culture, tradizioni liturgiche (e quindi anche musicali) nelle chiese italiane.





**DOSSIER/Musica** Tre casi significativi e diversi fra loro, ma tutti rappresentativi della varietà di generi e di approccio al linguaggio delle note: ricerca folclorica, coretto di giovani, scoperta di talenti

# Il mosaico musicale di Pinerolo

**Alessio Lerda**

**Matteo Scali**

Il mosaico musicale del Pinerolese è vario, stratificato e particolarmente ricco. Oltre ai «luoghi della musica» ci sono le piccole storie individuali e collettive di chi nel corso dei decenni ha suonato, organizzato, raccontato e vissuto la musica. In questa pagina ve ne raccontiamo alcune.

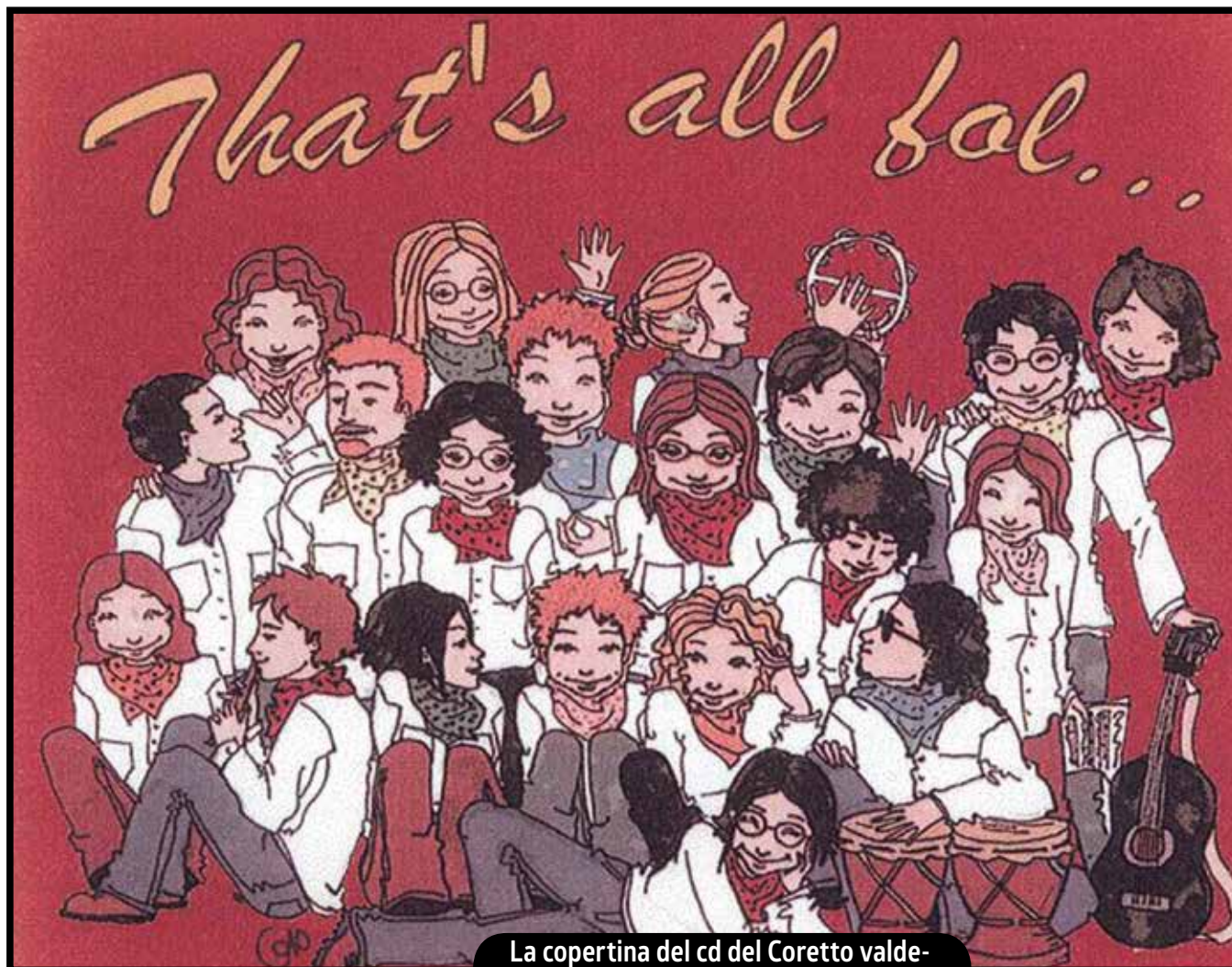
## Il gruppo «Da pare 'n fiul» e l'eco di un mondo lontano recuperato e conservato

Hanno raccolto tra i cinque e i seicento canti nell'arco di una decade e li hanno riproposti in una collana di quaderni di cultura popolare e decine di occasioni di canto e ritrovo tra la val Po e la val Chisone tra gli anni '70 e '80. Un lavoro di anni che ha messo al sicuro uno spaccato di cultura popolare legata al canto che sarebbe probabilmente stata destinata all'oblio. «Andavamo a trovare i testimoni a casa portando un registratore enorme, un Saba a bobine che avrà pesato venti chili – ricorda Agostino Magnano –. Oggi sono mancati i testimoni di quell'epoca, mentre i figli hanno probabilmente avuto un'altra formazione culturale e cambiato stile di vita, e non so se abbiano ancora quel retroterra». Un'opera volontaria che, guardata dal nostro presente iperconnesso, racconta di un mondo lontano, contadino, a bassa velocità. «Va riconosciuto il merito di non aver travisato il contenuto e la testimonianza di quelle persone – ricorda Magnano – Ma ci sono ancora molte cassette da sbobinare».

«Una raccolta senza ambizioni scientifiche – si legge nell'*incipit* di uno dei volumi – ma capace di testimoniare, attraverso il discorso di questa gente, un'esperienza in cui, per quanto incompleta, è fusa la parola libertà».

## Un'esperienza unica e coinvolgente: il Coretto valdese di Pinerolo

«Gli anni *clou* sono stati quelli tra il 1996 e il '98». Stefano D'Amore inizia così a raccontare un'esperienza unica sviluppatasi nella seconda metà degli anni '90 a Pinerolo. Nacque tutto nel 1995 da un gruppo di ragazzi della chiesa valdese di Pinerolo. «Avevamo scritto a mano una lettera ai giovani della chiesa, perché volevamo far rinascere un'attività giovanile». Far nascere un coretto era solo una delle idee ma l'iniziativa non raccoglie subito grande consenso. Dopo le prime difficoltà, in pochi mesi il gruppo passa da cinque a venti-trenta persone e inizia a essere conosciuto, invitato e sostenuto. Un'esperienza che nel tempo diventa trasversale perché «c'erano dei giovani delle chiese valdesi delle Valli e di Pinerolo, ma molte persone non erano membri di chiesa – racconta –. Il repertorio era estremamente vario e andava dagli Inti Illimani ai Beatles, fino a Crosby, Still, Nash & Young, fino agli *spiritual* e a qualche inno arrangiato». Il collante dell'esperienza non è però solo la musica. «Attraverso il canto si comunicava qualcosa di più, sono nate amicizie, storie



La copertina del cd del Coretto valde-

d'amore. Se fosse stato solo un bisogno di cantare, probabilmente sarebbe andata diversamente e non avremmo registrato un cd all'inizio del 1998, a Pramollo». Un week end stipati in una tavernetta con i materassi alle pareti per insonorizzare la stanza. Il risultato consegna, vent'anni dopo, ancora dei motivi di stupore. Il primo riguarda la qualità dell'intonazione e del canto di gruppo. «Cantare insieme migliorava il livello di tutti. Il coretto diventava parte della nostra identità e il risultato, nel canto, si sentiva». L'altro elemento difficile da trovare, ma che ogni tanto capita, è l'autogestione di un'esperienza così ampia che si è amalgamata da sola ed è proseguita per anni in totale autonomia. «Eravamo un gruppo di pari – racconta D'Amore – alcuni, certo, buttavano giù i pezzi, studiavano le parti, trascrivano, ma il gruppo era un gruppo. Le proposte degli arrangiamenti venivano dall'improvvisazione di tutti».

## Dal «Corelli» alla scena internazionale. Il Pinerolese continua a sfornare artisti

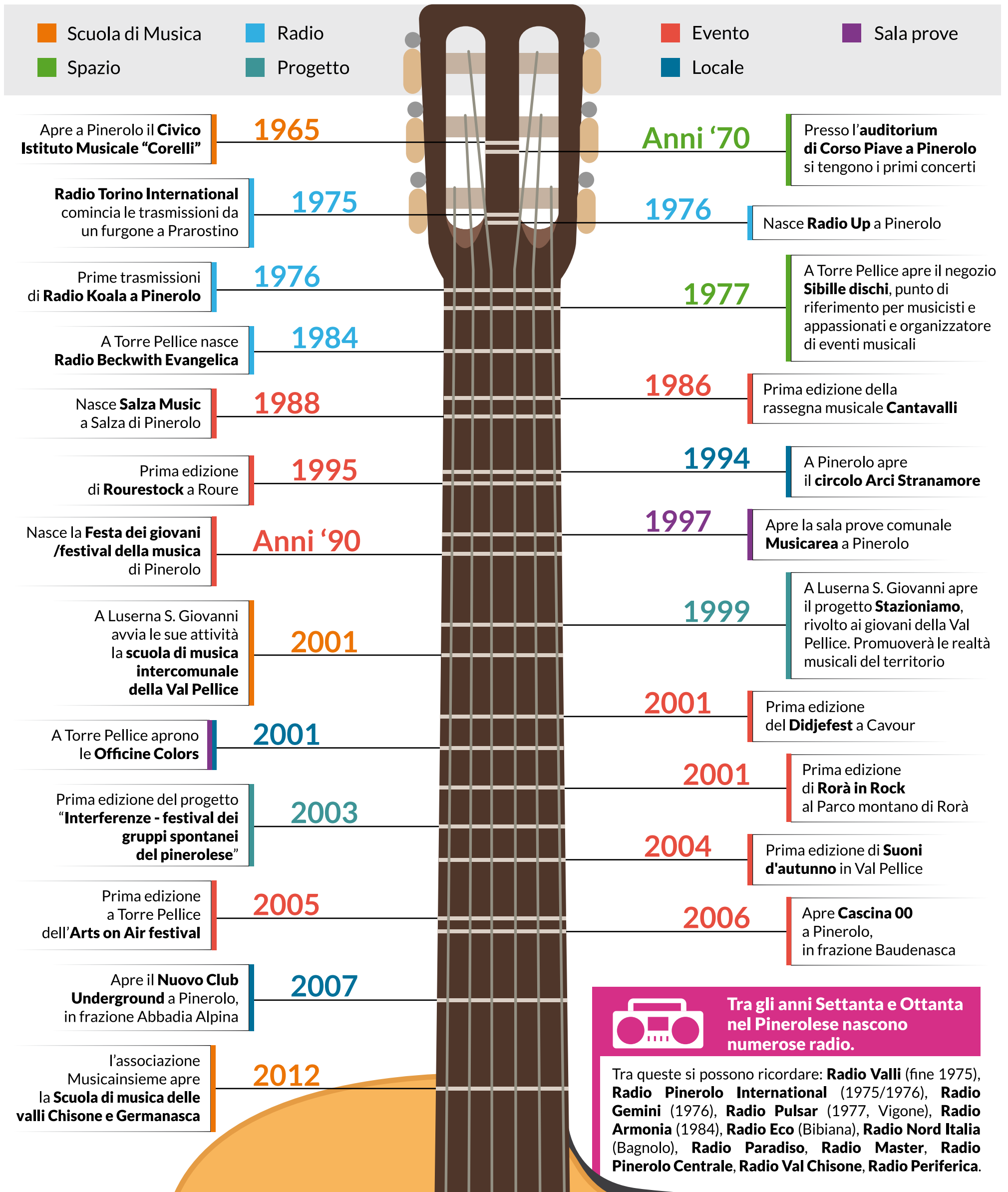
«La mia generazione è stata fortemente influenzata dagli *Africa Unite*, così come quella prima. Un amico musicista anni fa mi diceva: voi di Pinerolo, sul genere *reggae* e *dub*, avete un taglio inconfondibile: il Pinerolo Sound». Marco «Benz» Gentile, classe 1983, non ha dubbi sul ruolo di Bunna e Madaski (*AfricaUnite*) sulla propria crescita musicale, visto che i primi passi fra cantine e locali li mosse proprio sui ritmi in levare, con i «Mr. Brown» prima e con gli «Young Lions» di Mr T-Bone dopo. Ma Pinerolo per lui è stata anche l'istituto «Corelli», dove ha sudato per anni su viola e violino,

entrando così a far parte degli «Architorti»: assieme al fondatore Marco Robino ora realizzano colonne sonore, in particolare per il regista Peter Greenaway. Spesso queste anime si incrociano e si sovrappongono: e così Marco arrangia gli archi su incisioni di «Subsonica» e «Colapesce», i fiati sui pezzi di Meg, con la quale però in *tour* lavora su suoni elettronici. Il levare, ovviamente, non l'ha dimenticato: oltre a collaborare con i «Rocksteady 7» di Dave Hillyard, è finito a suonare proprio con gli «Africa Unite»: la magia del Pinerolo Sound.





# Cinquant'anni di note nel Pinerolese





**DOSSIER/Musica** Da quattro anni, oltre alla val Pellice, sono coinvolte anche la val Chisone e la Germanasca, per un totale di 170 allievi. Se le motivazioni sono diverse, uguale è la passione

## Lo «zoo» della Scuola di musica



Foto Pietro Romeo

### Samuele Revel

«U» no alla batteria, l'altro al violino»: questa una delle storie che ci racconta Giuseppe Maggi, della «Associazione Musicainsieme» che gestisce e organizza molte attività legate al mondo della musica. Forse la più conosciuta è la Scuola di musica, di cui Maggi è direttore, arrivata ormai all'undicesimo anno di gestione in val Pellice e a cui da quattro anni si è affiancata l'omonima in val Germanasca-Chisone. Alcuni numeri: «In val Pellice ci sono circa 130 frequentanti, mentre sono 40 in val Chisone-Germanasca – continua Maggi – e possiamo stimare senza sbagliare che in questi undici anni abbiamo avviato all'apprendimento di uno strumento oltre 600 persone, mentre le presenze medie annue sono sempre state oltre le 100, con persone che si sono iscritte per più di un anno».

La Scuola di musica intercomunale è nata nel 1992 a Luserna San Giovanni. Consta di sette aule, una sala prove e una sala concerti, tutte dotate di un pianoforte. Tra questi, sei sono verticali e tre a coda. La Scuola è anche munita di un organo, di alcune batterie, amplificatori per basso e chitarra elettrica, percussioni, marimba, xilofoni e strumentario musicale «Willems».

«I nostri corsi toccano tutti gli strumenti musicali, non ci sono esclusioni, come avviene in altre scuole: dall'arpa alla ghironda; dal contrabbasso alla tromba; dalla batteria al pianoforte per citare alcuni corsi individuali, mentre per quelli collettivi la scelta è altrettanto varia. Approccio al jazz, direzione d'orchestra, insieme di ottoni, laborato-

rio rock, musica da camera...». Corsi dedicati solo ai giovanissimi? «Assolutamente no. Soprattutto in val Pellice gli «studenti» sono giovani e meno giovani (arriviamo fino ai 65 anni) che, ad esempio, raggiunta la pensione decidono di coronare un sogno di sempre imparando a suonare uno strumento». Ecco quindi lo «zoo» dove ognuno ha la sua motivazione e il suo obiettivo che lo spinge a prendere in mano uno strumento: un mondo variegato e ricco. «C'è chi suona per mettere su un gruppo rock, chi per dare una mano nelle chiese dove la musica è importante e c'è anche chi trova in questo ambito uno sbocco lavorativo. Alcuni nostri studenti hanno certificato i loro apprendimenti in Conservatorio, facendo di una passione un lavoro».

Quest'autunno la rassegna «Suoni d'Autunno» organizzata da MusicaInsieme è saltata per i tagli a cui sono stati costretti i Comuni. E domani che cosa succederà? «La scuola riceve un sostegno dai Comuni, dagli iscritti e soprattutto dall'8per1000 della Chiesa valdese. Con questi fondi possiamo permettere di tenere i costi bassi per gli iscritti e di avere allo stesso tempo una qualità elevata dei docenti». Una ricchezza doppia per il territorio, che offre sì una scuola ma al tempo stesso offre possibilità di lavoro per i musicisti professionisti non costretti ad abbandonare le Valli per trovare lavoro; sul luogo di residenza, anzi, questi ultimi possono riversare le loro conoscenze e le loro capacità, dirigendo ad esempio le corali nelle chiese valdesi. Controproducente per tutta la comunità, quindi, la raccolta firme di alcuni lusernesi, disturbati dal suono del pianoforte nel primo pomeriggio...

### Valeria Tron in concorso

Valeria Tron è un nome conosciuto anche perché sulle nostre colonne scrive la rubrica «Miralh». Ma è anche conosciuta perché da due anni a questa parte ha intrapreso un cammino legato al canto che la sta portando in giro per lo stivale. Targa Tenco, Musicultura, Premio Parodi sono solo alcune delle rassegne a cui Valeria Tron ha partecipato arrivando alla fase finale.

È notizia di questi giorni l'arrivo in finale nella rassegna «L'isola che non c'era» che vedrà la serata conclusiva il 4 dicembre a Milano. «Girando per l'Italia mi sto accorgendo di quanto interesse ci sia per la nostra cultura, quelle delle Valli. E io sto facendo proprio questo, sto «esportando» la nostra terra in luoghi anche lontani che però rimangono affascinati dalle storie che racconto cantando» ci ha detto. L'ultimo concorso, L'isola che non c'era, presenta due ambiti di competizione: la sezione musica straniera e quella italiana, nella quale Tron sta concorrendo, seppure cantando in patois.

Nei prossimi numeri del settimanale «Riforma – L'Eco delle Valli Valdesi» e sul sito [www.riforma.it](http://www.riforma.it) vi terremo aggiornati sull'andamento del concorso.

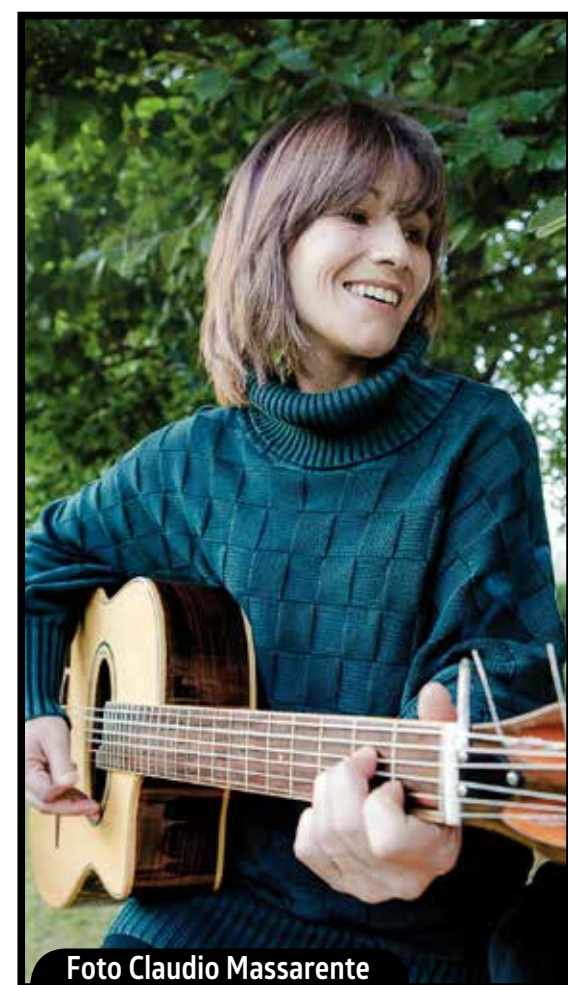


Foto Claudio Massarente



**DOSSIER/Musica** Dopo i classici «33 giri» e dopo il compact disc, è stata l'epoca del «Mp3» e dei brani scaricati dal web: certamente si tratta di modalità efficaci, che però tolgono poesia all'ascolto

# Teniamoci stretti i nostri ricordi

**Paolo Rovara**

**P**er riuscire a fotografare almeno in parte la fruizione odierna del prodotto musicale è necessario introdurre un termine nato da pochi anni, ma che in sé racchiude uno dei concetti fondamentali del discorso. Stiamo parlando di *musica liquida*. Si tratta di un termine sempre più utilizzato nelle riviste di musica, informatica, tecnologia e soprattutto sul web, per indicare quella porzione della musica fruibile dal grande pubblico indipendentemente da un qualsiasi supporto fonografico, come ad esempio cd, disco in vinile o nastro. La modalità di fruizione su cui vogliamo concentrarci è fondamentalmente lo *streaming*, che consiste nella semplice riproduzione del contenuto di un *file* audio utilizzando una qualsiasi connessione Internet. Al termine della sua riproduzione infatti all'ascoltatore non rimarrà nulla del brano appena ascoltato, a eccezione dell'esperienza d'ascolto. Quest'ultima è sicuramente il tipo di fruizione di musica liquida più pura che sia possibile effettuare.

**Si tratta di una modalità di ascolto** che negli ultimi cinque-sei anni è cresciuta in maniera esponenziale, forse addirittura decuplicata. Questo dato ci deve far riflettere su un aspetto. Mentre i nostalgici continuano a discutere sulle differenze tra analogico e digitale, il dibattito sull'audio si sta spostando anche da un'altra parte, in particolare su *streaming* e *download*. Proprio ora infatti è in atto una grande rivoluzione grazie ai numerosi siti, applicazioni e *software* che consentono di accedere a qualsiasi tipo di contenuto musicale attraverso lo *streaming*.

Tra le tante, Spotify, esempio banale ma doveroso, è sicuramente l'applicazione che ha recentemente cambiato il modo di ascoltare musica.

Secondo un sondaggio condotto da Global Web Index, il 79% dei ragazzi ha completamente smesso di acquistare musica su iTunes o altri rivenditori digitali. Questo probabilmente si traduce nel fatto che a breve lo *streaming* surclasserà il *download*, lo «scaricamento» del brano, che precedentemente aveva già surclassato la vendita di cd e dischi in vinile.

Purtroppo la qualità della musica scaricata o ascoltata in *streaming* non è paragonabile a quella di un qualsiasi vinile, cd o formato audio digitale di alta qualità. La possibilità dataci dallo *streaming* di poter accedere a qualsiasi tipo di contenuto musicale ovunque ci si trovi può in aggiunta essere considerata come un'arma a doppio taglio. Diventa difficile infatti riuscire a creare le condizioni adatte a un naturale ascolto, approfondito e consapevole non solo di un singolo brano, ma dell'opera intera in cui il brano stesso è inserito. Questo approccio non sembra interessare particolarmente le nuove generazioni, che forse nemmeno ne sono venute a contatto, se non in qualche raro caso, magari dai genitori o dai fratelli maggiori. Il risultato è un ascolto sempre più frammentario delle opere musicali, che predilige quasi solo l'ascolto dei brani considerati come «singoli» e potenzialmente *hit* discografiche.

**Si tratta di un fattore comportamentale.** Il nostro modo di fruire un qualsiasi *medium* è dato sicuramente dall'esempio dei nostri familiari in primis e poi dal gruppo di esseri umani nostri coetanei a cui apparteniamo e che frequentiamo. Tutto questo sfocia in un inevitabile impoverimento generale dell'ascolto, sia dal punto di vista della qualità tecnica dell'audio sia dal punto di vista puramente artistico. Si tratta indubbiamente di un processo evolutivo molto complesso tra tecnologia e so-

cietà, i cui meccanismi sono oggetto di studi di sociologia in tutto il mondo.

**Un fattore che sta contribuendo in maniera determinante a questa rivoluzione** è la diffusione degli *smartphone*, oggetto di cui spesso ci scordiamo, ma che sta cambiando la nostra vita. Unica realtà che sembra poter sopravvivere all'inevitabile evolversi degli eventi è la radio. Che sia merito della componente umana intrinseca a questo meraviglioso e storico mezzo di diffusione? Sicuramente il tipo di ascolto delle musica in radio ha molto in comune con quello della *musica liquida* e questo gioca senza dubbio a suo favore. La *musica liquida* farà sparire i supporti fisici? Il timore è sicuramente grande, ma ricordiamoci che già di recente abbiamo assistito ad esempio alla rinascita e a una vera e propria «seconda vita» del vinile, alla mitizzazione delle vecchie audiocassette e alla riscoperta dei vecchi registratori a nastro. Speriamo che queste non siano semplici mode del momento.

**Una piccola considerazione personale.** La mia generazione è stata forse una delle ultime affezionata all'oggetto musicale, vinile, cassetta, cd e vorrei condividere alcune sensazioni che ritengo importanti. Innanzi tutto i ricordi che questi oggetti portano con sé: momenti, luoghi, persone, incontri. E poi personalmente ritengo insostituibile la soddisfazione che si prova nel possedere fisicamente un'opera musicale, toccarla con mano, ammirarne la copertina tanto da posizionarla in un luogo visibile della stanza oppure sulla propria scrivania o sul comodino come se si trattasse un piccolo altare. Ti ricorda di continuo, anche dopo anni, che quell'opera esiste ed è bella e fa parte di te, della tua casa, della tua quotidianità. Che cosa metteranno le nuove generazioni sul loro comodino?



Foto Anna Lami



**DOSSIER/Musica** L'epoca d'oro delle radio libere: anni fatti di partecipazione, di impegno politico, ma anche di disimpegno e libertà d'espressione con le telefonate, gli interventi, le dediche

# I social network «anni '70»

**Q**uello delle radio libere è stato un fenomeno epocale, che anche nel Pinerolese ha cambiato il volto di una generazione abbattendo le pareti dell'etere. Corrado Brun è stato uno dei protagonisti di quella stagione, passando per *Radio Eco*, *Radio Koala* e poi fondando *Radio Armonia*. Attraverso i suoi ricordi proviamo a immergerci negli entusiasmi e nei pensieri di una generazione. «Da un lato, forse per la maggioranza, c'era la voglia di avere uno strumento per far finta che la vita fosse bella. Poi c'era chi ha provato a capire e spiegare questa esigenza, come le radio che facevano riferimento alla sinistra politica o sindacale. Impegno e disimpegno, quindi. Paradossalmente del secondo c'era più bisogno: la voglia di vivere spensieratamente, riprendersi la vita togliendosi di dosso la cappa di pesantezza di quegli anni». Una rivoluzione rumorosa, fatta di suoni e generi nuovi che arrivavano da lontano, ma soprattutto all'insegna della scoperta di ciò che era stato fino a quel momento confinato in poche «riserve indiane».

Avvicinarsi alla radio era semplice. «Si iniziava per sentito dire – ricorda Corrado Brun –: andavi, bussavi e ti proponevi. Immagino che almeno la metà di quelli della mia generazione siano passati per una radio privata. Dovevi far la coda perché non c'erano spazi per trasmettere. Le 24 ore non erano sufficienti». Le radio, sottolinea, «sono state il Facebook di trent'anni fa, nel senso che si sono portate in mezzo alla gente attraverso le telefonate, le richieste, il rapporto diretto, l'organizzare le gite o piccoli concerti. Mi ricordo di aver organizzato con *Radio Armonia* una gita con la quale abbiamo mosso 300 pinerolesesi per portarli un giorno a Montecarlo. Si era creato l'effetto che hanno adesso i *social network*». **[Matteo Scali]**

## Grande jazz in valle

Le storie nascoste: Attilio Sibille, il negozio di musica e i concerti al «Blancio»

**Q**uando si parla del «Blancio», si pensa alla pista naturale di pattinaggio e alle prime partite dell'hockey Valpellice; ma al laghetto, o per meglio dire al ristorante, a poche centinaia di metri dall'abitato di Torre Pellice ma sul territorio di Luserna, si è fatta anche musica, in un

momento in cui non erano molte le sedi disponibili. All'inizio degli anni 80 nella zona suonavano diversi jazzisti: Loris Bertot, contrabbasso; Andrea Ayassot, sax; Roberto Monnet, tromba, e si stava facendo un nome Andrea Allione, chitarra, prematuramente scomparso. «C'era allora un interesse diffuso per la musica, io stesso avevo il mio negozio di dischi a Torre Pellice, ed entrai in contatto con l'associazione O11 Jazz

Promotion, presieduta da Enrico Diaferia, batterista, medico e ambientalista torinese – racconta Attilio Sibille, ora presidente dell'associazione culturale F. Lo Bue, proprietaria di *Radio Beckwith evangelica* -. Con questi contatti si poté dar vita a una serie di concerti in cui, oltre ai musicisti locali passarono Emanuele Cisi, Flavio Boltro e altri ancora. Ma nonostante il valore riconosciuto di alcuni nomi di punta, il pubblico non

era sufficientemente numeroso: tra il *cachet* da corrispondere ai musicisti, l'utilizzo del locale e la spesa per la Siae, si faceva fatica a coprire le spese, così ho poi rinunciato». Un peccato, commercialmente parlando un'iniziativa in perdita: eppure senza il coraggio di alcuni appassionati, che magari non riscuotono il successo in prima persona, non si svilupperebbero i nuovi talenti che poi riescono a trovare una loro strada.

## Il fascino dell'oggetto

«Il *compact disc* appartiene alla categoria dei guanti di gomma e delle posate "usa e getta": plastica comoda, ma totalmente priva di poesia. E di dignità. Altra filosofia quelle due facciate di circa 20 minuti l'una, con i colori delle etichette che girano... Non puoi distrarti o fare qualcosa di diverso, stai lì a guardare la puntina che oscilla sui solchi, leggi i testi, sfogli gli inserti, fantastichi sugli enigmi delle copertine..., poi devi alzarti, alzare il braccio e girare il disco. Il vinile mi riconsegna la materia, lo spazio, i colori, i disegni, l'arte, tutto quello che porta al mio cuore la "presenza" della musica registrata e incisa». Daniele Rostan, classe 1949, per oltre trent'anni libraio alla Claudiana di Torino, musicista a sua volta (chitarra nella *band* «Chabriols», attiva in val Pellice negli anni '80), frequenta da alcuni anni i numerosi mercatini e fiere dedicati al disco in vinile: in Piemonte e Liguria ma anche in Francia e anche nel Pinerolese, dove l'associazione Maellum ha organizzato cinque appuntamenti in questo 2015.

«Non bisogna pensare – prosegue Rostan – che l'interesse prioritario sia l'ascolto: qui si tratta di collezionismo, come capita per il libro: da questo punto di vista si deve tenere presente che per i collezionisti di vinile, valgono solo le prime o al più le seconde edizioni di un album o di un singolo 45 giri. Ogni grande casa discografica in Italia, come per i libri, aveva le sue collane "economiche", in cui riproponeva degli album di successo, con copertine standardizzate che a volte riproducevano in un angolo la copertina originaria [succede anche per i cd di musica classica, da parte della prestigiosa Deutsche Grammophon, ndr], ma questo catalogo parallelo non interessa al collezionista, che cerca "quel" disco come oggetto: esiste perfino un mercato delle buste bianche interne, con il buco in mezzo per leggere i titoli sull'etichetta».

I generi privilegiati sono il rock e il jazz, con netta prevalenza del primo, soprattutto nella sua variante del *beat* italiano: «All'ascolto, molto dipende dal genere: per la "classica" mi sono ricomprato negli anni i cd corrispondenti ai dischi tradizionali che già avevo – conclude l'appassionato –; nel jazz i difetti sono meno pronunciati, anche perché si tratta spesso di registrazioni d'epoca, e mi tengo i vinili». **[A.C.]**



**DOSSIER/Musica** Il nuovo album del gruppo, spiega Sergio Berardo, è una raccolta di novelle legata al mondo occitano: una realtà tutt'altro che ingessata, e disposta a mettersi in questione

# Lou Dalfin e le valli in movimento

## Occasioni per vivere la musica

**Denis Caffarel**

La festa del mondo occitano si chiama *Uvernada*. È durata sei giorni, dal 27 ottobre al 1° novembre, la 25ª festa dei *Lou Dalfin*, da sempre conosciuta come *Uvernada*, e ha realizzato ottimi risultati, in termini sia di affluenza di pubblico sia di qualità e quantità di eventi.

La novità principale dell'edizione 2015, oltre al lungo e ricco programma strutturato su più giorni, è stata la scelta del luogo: non più la storica Borgo San Dalmazzo, bensì Saluzzo, che ha offerto la possibilità di utilizzare, oltre al centrale Foro Boario, nel quale si sono tenuti la maggior parte dei concerti, anche diversi altri luoghi per accogliere momenti specifici.

«È in corso un progetto di valorizzazione delle terre del Monviso e valli Occitane – ha spiegato il sindaco **Mauro Calderoni** – da un punto di vista sia territoriale sia ovviamente culturale. Il mondo occitano appartiene profondamente a queste zone, e con Sergio Berardo abbiamo deciso di ospitare la loro festa, anche pensando al festival *Occit'amo* con la sua ricchissima programmazione. È un modo per costituire un distretto turistico in collaborazione con tutti i territori del circondario per offrire il meglio della nostra cultura e del nostro ambiente».

Infatti l'*Uvernada*, in questa edizione più che mai, è stata un'occasione per vivere la cultura occitana non solo tramite la musica, che comunque resta il veicolo principale per comprenderla, ma anche attraverso *workshop* e incontri con personaggi provenienti non solo dall'Italia, ma anche da Francia e Paesi Baschi, che hanno portato il loro personale modo di rappresentare l'occitanità attraverso balli, strumenti e anche linguaggi specifici.

Tra gli ospiti non poteva mancare il regista sampeyrese **Fredo Valla**, affezionato frequentatore della manifestazione: «Il punto forte dell'*Uvernada* è la capacità di unire la tradizione all'innovazione, unico modo per mantenerla viva e forte e non farla estinguere. Se la tradizione sa rispondere alle domande del tempo attuale, allora è destinata a durare, unitamente alla sua lingua, oggi utilizzata anche dai giovani, più consapevoli di essere depositari di un grande e prezioso patrimonio culturale».

Proprio Valla è stato chiamato, insieme ai *Lou Dalfin*, a consegnare la *Targa Mestre*, un riconoscimento che viene assegnato a una personalità che si sia particolarmente distinta nello sviluppo e nella diffusione della cultura occitana. I premiati sono stati due, Simonetta Baudino e Franco Bronzat, insigniti del premio la prima per la sua attività di restauratrice di strumenti musicali tradizionali e il secondo per la sua opera culturale di conservazione e ricerca della tradizione occitana.



Lou Dalfin in concerto – Foto Susanna Ricci/RBE

**Piervaldo Rostan**

Sono settimane intense per la formazione occitana *Lou Dalfin* impegnata nella registrazione, nello studio di Madaski a Luserna Alta, del nuovo cd, *Musica endemica*, che uscirà in primavera. «Endemico può essere un fiore o una malattia – sottolinea Sergio Berardo, leader del gruppo –; per noi anche la musica è un modo per rappresentare l'attaccamento a una terra e a una cultura. Non siamo per una forma di archeologia musicale ma per una musica folk radicata e legata al territorio».

– *Puoi darci qualche anticipazione sul vostro nuovo lavoro?*

«È come al solito una raccolta di novelle, di storie legate al mondo occitano – continua –: raccontiamo la storia di personaggi come i “Giganti” di Vinadio, o una storia collocata al tempo delle crociate contro gli Albigesi o ancora una canzone che racconta le gesta della “Banda dei piemontesi” che nel 1868 impazzava a Marsiglia. Altri protagonisti saranno i taxi di Barcellona e i villeggianti che vengono nelle nostre valli; quest'ultima canzone è ispirata a un episodio di qualche anno fa, durante le prove di un concerto a Torre Pellice: un tizio ci apostrofò in modo davvero pesante perché facevamo rumore con gli strumenti. Sulle prime credetti di essere di fronte a una persona con problemi poi ci dissero che si trattava di un villeggiante...».

– *Insomma storie di queste valli viste come un territorio che però non è fermo su se stesso ma in costante movimento...*

«È proprio questo il senso della nostra musica e della nostra storia: la montagna e la sua gente sono tutt'altro che statiche. L'attacca-

mento alla terra non impedisce di avere voglia di uscire e portare in giro la tua cultura, anzi è bello poter scambiare ragionamenti, esperienze, idee. E in molte epoche muoversi ha rappresentato anche lavoro, scambio di prodotti. Se pensiamo alla musica, ricordiamoci che storicamente fisarmonica o *finfre* erano strumenti “stanziali”, mentre la ghironda era lo strumento del suonatore ambulante. E proprio la ghironda è la grande protagonista del nuovo cd!».

– *Due domande dritte al cuore delle nostre valli; la prima: la storia di *Ousitanio vivo* si è interrotta dopo 40 anni. Anche tu ti eri speso a sostegno di questo periodico...*

«La chiusura di *Ousitanio* ha lasciato in molti una certa amarezza – commenta Sergio Berardo –; è strano che in questi anni si siano trovate tante risorse per sostenere iniziative al limite della truffa, talvolta cialtronesche in materia di occitano e non si sia stati in grado di sostenere il giornale. Bisogna però anche per onestà chiedersi se *Ousitanio* era un giornale per il popolo delle valli o piuttosto un periodico molto elitario; e forse ci si dovrebbe anche interrogare se la forma cartacea sia ancora la migliore per comunicare».

– *Nei vostri concerti porti sempre ben legata alla ghironda la bandiera «No Tav»...*

«È una battaglia per la dignità della montagna; se pure non condivido certi eccessi stile guerriglia, magari ben lontani dalla realtà dei No Tav valsusini, va sostenuta una valle che da decenni si batte contro questa finta idea di sviluppo. E più ancora mi fa ribollire il sangue il sopruso mediatico di chi detiene le leve del potere e dell'informazione».



**C'è voluto del tempo, per poter avere la certezza che in Consiglio comunale la proposta venisse approvata: il provvedimento ha un valore soprattutto simbolico, ma proprio l'istituzione del «registro» è un segno di attenzione per tutte le categorie di cittadini**

# Pinerolo alla fine dice sì alle unioni civili

**Denis Caffarel**  
**Diego Meggiolaro**

**L'**Italia, ultimo paese dell'Europa occidentale, non ha ancora una legge sulle unioni civili. Sono state presentate molte proposte, ultimo il disegno di legge Cirinnà, ma nessuna a oggi è ancora diventata legge. Il tema delle coppie di fatto si allarga anche alle coppie omosessuali e a tal proposito la Corte Costituzionale con la sentenza 138 del 2010 ha citato il fatto che le coppie omosessuali debbano vedere soddisfatta l'aspirazione a una forma di «riconoscimento giuridico con i connessi diritti e doveri».

Per sollecitare l'approvazione di una legge nazionale sulle unioni civili, dagli anni Novanta, diverse città si sono dotate di registri anagrafici delle unioni civili. Per una coppia, gay o meno, la registrazione anagrafica della convivenza avrebbe assunto solo un significato simbolico, a meno che il singolo Comune non decida di aggiungere al valore simbolico dell'unione diritti reali come ad esempio, l'accesso agli alloggi popolari o ad altri servizi comunali. Nel 1993 il primo Comune a dotarsi di un registro fu Empoli, seguito nel 1996 da Pisa, e poi Napoli, Cagliari, Milano, Roma, Palermo, Torino e, finora, altri 320 Comuni in Italia, tra cui quasi una ventina in Piemonte.

**Dopo un anno di lavoro della Commissione Pari opportunità**, anche Pinerolo ha deliberato di dotarsi di un registro delle unioni civili. La proposta avrebbe dovuto arrivare nel corso del Consiglio comunale di martedì 27 ottobre, ma all'ultimo era stata ritirata, per il timore che non avesse i numeri sufficienti per essere approvata, essendoci tre assenti, giustificati, della maggioranza di centrosinistra. La maggioranza assoluta, necessaria per approvare i regolamenti, è di 13 consiglieri. «A Pinerolo – spiegava l'assessora alla Cultura e alle Pari opportunità Roberta Falzoni del Pd – la Commissione Pari opportunità composta di sole donne ci ha lavorato un anno; io come assessora l'ho poi portata in Giunta, per condividere il testo. Qui l'amministrazione l'ha fatta propria. Allora l'ab-

biamo portata nella I Commissione consigliare perché tratta un argomento che concerne i servizi anagrafici. La battuta d'arresto però è solo temporanea. Si tratta di allargare i diritti e non di toglierne a qualcuno: i benefici riguarderanno ad esempio l'accesso alle graduatorie per le case popolari o l'erogazione di servizi sociali o comunali come i trasporti. Sono stata molto contenta di come il sindaco Eugenio Buttiero ci ha pienamente appoggiato».

Nella stessa maggioranza, però, l'area cattolica non era convinta e aveva annunciato che non voterà l'istituzione del registro. «In primis – spiega Raju Mensa dei Moderati – siamo contrari perché manca una legislazione a livello nazionale, quindi non è compito del Comune legiferare su questa materia. Secondo motivo, se si dovessero riconoscere le unioni civili, avrebbero solo diritti e non doveri. Chi non è sposato, ora, non ha né diritti né doveri giuridici e con il registro avrebbero sì gli stessi diritti delle coppie sposate ma non avrebbero i relativi doveri». Da qui il rinvio.

Il Regolamento presentato dall'assessora Falzoni è stato approvato finalmente nella seduta consiliare di mercoledì 18 novembre, a larga maggioranza con 18 voti a favore, cinque in più di quelli necessari, diventando così ufficiale. Essendo un regolamento, occorrerà un po' di tempo perché i cittadini possano usufruirne, ma per l'inizio del prossimo anno dovrebbe essere a disposizione dei pinerolesi che vorranno avvalersene. «Naturalmente la discussione c'è stata – dice Falzoni – ma data la specificità dei contenuti del Regolamento, che delineano molto bene la portata del Registro, si sono convinti pure i più scettici, tanto che anche consiglieri di minoranza hanno votato a favore».

Quella di Pinerolo è stata una scelta importante, fortemente simbolica, che non mancherà di far discutere anche in futuro, ma che sicuramente rappresenta anche un esempio che altri Comuni del circondario potranno seguire, se lo vorranno, aprendosi a un dibattito che sempre di più sta segnando la distanza tra paese politico e paese reale.

## COLTIVARE PAROLE

### Lâ rabba



**Giada Bellia**

**L**e rape si seminano in estate, dopo aver tolto le patate, e maturano in autunno avanzato: se le raccogliete

quando sono ancora piccine, potete anche mangiarle crude in insalata! La rapa patisce il caldo: una semina precoce rischia di portare frutti duri e fibrosi (chanavroulù); ma se si aspetta troppo si rischia di non vederli maturare. Un'informatrice di Pomaretto ci consiglia di seminare quando c'è il vento (l'aouro), così i semi non si ammucchiano. Prima di spargerli, i semi si possono mettere qualche ora nel congelatore: il freddo, inumidendoli, dovrebbe poi farli germogliare (breulhâ) più in fretta.

Per poterne mangiare fino a marzo, le rape vanno conservate in un luogo buio e fresco; in alternativa, si possono mettere «sotto il raspo» (rappo), quanto rimane dei grappoli d'uva dopo la torchiatura. Le verdure (rape, ma anche bietole) vanno mondate delle eventuali foglie e fatte bollire per pochi minuti; quindi si scolano e si sistemano in un recipiente. Si dispone poi, in successione, uno strato di verdure e uno di raspo, fino a che il recipiente non sia colmo, facendo attenzione a che l'ultimo strato sia di raspo. In questo modo le verdure si conservano per tutto l'inverno e le loro proprietà non vengono alterate.

La rapa è anche utile per curare la tosse, come ci racconta un'informatrice di Massello: «Si taglia la rapa a fettine e queste si mettono a strati in un colino, con due o tre cucchiaini di miele tra ogni strato. Si lascia colare fino a che la rapa non secca e ciò che ne esce è un liquido sciropposo che si prende a cucchiainate tutti i giorni». L'azione della rapa è probabilmente dovuta al fatto che contiene dei composti solforati; questi, per la presenza di zolfo nella loro molecola, hanno un effetto iperemizzante (producono, cioè, un aumento locale del sangue) e a livello della mucosa bronchiale stimolano la fluidificazione del muco addensato, facilitando l'espettorazione.

le rape – (le rave in piemontese)  
In collaborazione con il sito  
<http://coltivareparole.it>

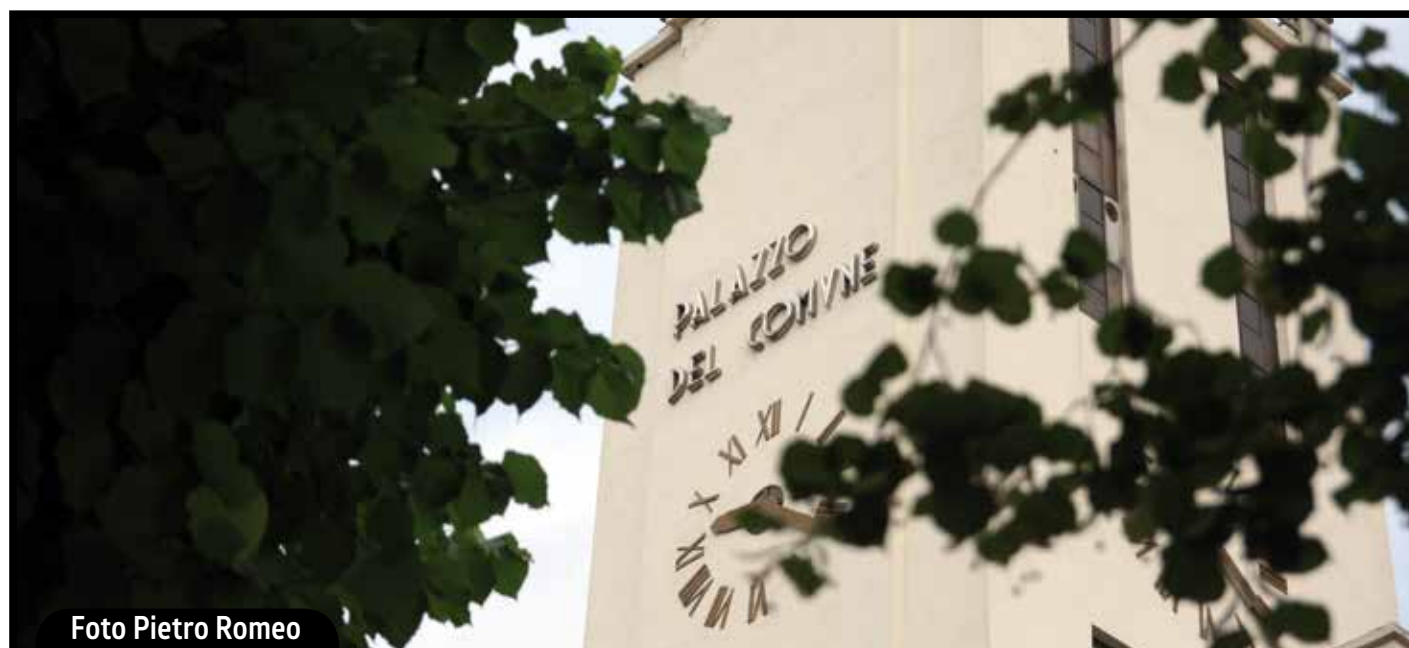


Foto Pietro Romeo



**Nella necessità di ospitare tutti gli iscritti all'Istituto agrario di Osasco, gli studenti stessi, con genitori e docenti, si erano attivati per raccogliere fondi e cercare di ampliare la struttura: ma la Città metropolitana dice che i tempi tecnici sono più lunghi del previsto**

SPORT GIOVANE

**Un'azione sfumata**



**Pietro Canale**

**L**a grande arena ruggisce i suoi boati. Mani, voci, rumori e grida ai cinque sotto ai riflettori che pattinano per divertire divertendosi. Tutto è focalizzato, tutto è concentrato, tutto è rivolto alla velocità del gioco. Passaggio, spinta, colpo di reni, carica ben data, e i quaranta secondi sono volati nelle gambe ben allenate. È ora di uscire! Braccio in alto per chiamare un cambio. Poco distante la balaustra a livello bacino separa il pronto sostituto dalle stanchezze del giocatore sul ghiaccio.

Neppure il tempo di incrociarsi che l'abile slancio supera l'impedimento della balaustra mostrando il nuovo «combattente»: pattini e ghiaccio! Le lame affondano i primi passi nel bianco gelato, la superficie ben stirata si crepa in più punti scricchiolando sotto al peso del giocatore che con adrenalina concentrata fende l'aria in aiuto dei suoi. Veloce occhiata al gioco, schema già provato. Lo scatto impenna la stecca per chiamare il disco dei compagni già posizionati, l'intesa è immediata.

Ricezione ammortizzata del piccolo cerchio nero, il disco si ferma sulla stecca e gli occhi corrono subito al gioco in movimento. I cinque avversari sembrano inferociti: tutti alla carica! Invaso dai colori avversari, il nuovo arrivato spalanca le pupille, respiro profondo nell'attimo lungo una vita. Concentrazione. Le gambe reagiscono agli impulsi del cervello, o forse solo all'abitudine, ma non si arretra. Concentrato si scaglia contro all'avversario, finta, contatto evitato, la folla vuole di più. . .

Indemoniato e gasato prosegue nell'azione: passaggio a un compagno libero subito di ritorno sulla sua stecca, «Bel give and go!» (Dai e vai). Continua con lo slancio selvatico di chi corre per la prima volta nella prateria ghiacciata. Supera la blu, poi la rossa, poi nuovamente la blu. . . Ma un fischio ben assestato ferma le sue gambe come il punto taglia le parole sulla carta stampata. L'uomo in divisa ufficiale interrompe il gioco per un banalissimo fallo di fuorigioco. . . Occhi al cielo e rabbia in corpo. Che peccato!

SPORT GIOVANE  
Pietro canale  
Giocatore di hockey



Foto Revel/Riforma

**Samuele Revel**

**D**i scuole superiori che non siano sul territorio cittadino di Pinerolo ormai sono rimaste soltanto il Collegio valdese (privato ma paritario) e l'«Agrario» di Osasco, facente parte dell'Istituto Prever di Pinerolo, che comprende anche l'indirizzo alberghiero.

L'ambito «agricolo» negli ultimi anni sta avendo un incremento di addetti che, rispetto al passato, tendono a essere più formati e quindi, logica conseguenza, l'Agrario ha visto aumentare il numero degli iscritti. Nel 2006 è stato inaugurato il nuovo plesso scolastico che oggi non riesce più ad accogliere tutti gli studenti. A turno una classe rimane a casa un giorno per permettere alle altre di avere un locale per le lezioni, a costo però di fermarsi un'ora di più per compensare la giornata trascorsa a casa.

Non avendo trovato disponibilità finanziaria nell'allora Provincia di Torino per ampliare la struttura, un gruppo di persone (docenti, studenti, genitori etc.) si è costituito formalmente nell'associazione CaScO (Cantiere Scuola Osasco) e in poche settimane ha raccolto i 60.000 euro necessari per la costruzione del prefabbricato che avrebbe ospitato tre aule. Donazioni private, 10.000 euro arrivati dall'8 per mille valdese e una serie di iniziative molto diverse fra loro hanno

fatto un lavoro incredibile e, secondo la ditta che si era offerta di effettuare i lavori, al 15 settembre le aule sarebbero già state agibili. Ma oggi non ci sono ancora i muri, solo il basamento di cemento. Che cosa è successo? «Dalla Città metropolitana – ci spiega Marco Ramotti, docente e segretario di CaScO – ci hanno consigliato, tramite l'ingegnere Sandro Petruzzi, di cambiare idea per diversi motivi. I costi previsti non sarebbero stati quelli reali, la durata “tecnica” di quella struttura non poteva superare i 20 anni, non erano prefabbricati funzionali. Ci siamo fatti convincere, anche perché ci era stato assicurato che i fondi mancanti per il nuovo progetto proposto li avrebbe trovati la Città metropolitana e i tempi di consegna si sarebbero allungati di due mesi soltanto».

Il risultato è che oggi si aspettano degli *ex-containers* navali che non saranno pronti prima di marzo, per un costo che è lievitato a circa 150.000 euro. Costi che ovviamente CaScO non può coprire. «La Città metropolitana – dice la consigliera Domenica Genisio, che ha la delega all'Istruzione – ha trovato i fondi necessari e l'intervento a Osasco è prioritario». Sicuramente gli *ex-container* saranno più efficienti e più vivibili rispetto alle aule prefabbricate, ma i tempi ora devono essere rispettati altrimenti la situazione per gli studenti diventerà ancora più pesante di quella attuale.

Un gruppo di 30 sostenitori del treno della Val Pellice ha effettuato domenica 29 novembre un sopralluogo lungo la linea, da Luserna San Giovanni alle Cantine di San Secondo, per censire i passaggi a livello, contandone 23 in 9,5 km di linea. Il record è a Bricherasio, con 6 passaggi a livello in 1 chilometro.



Foto Furio Chiaretta



**CULTURA** Sono pochissimi i simboli nei locali di culto: possiamo trovare lo stemma valdese, ma soprattutto dei testi biblici, che sono riportati sulle facciate oppure all'interno, come ad Angrogna

## Sola Scriptura

**Marco Rostan**

**E**ntrando in un tempio valdese non si vedono crocifissi. Anche le croci sono rare e compaiono in costruzioni recenti: a San Secondo c'è una croce ottenuta con fessure di luce nei muri dell'abside, al centro, con il tavolo e la Bibbia aperta e conseguente spostamento del pulpito su un lato, come dovrebbe essere secondo la Riforma. Anche a Prali la croce compare con altri simboli nel mosaico di pietra sulla parete di fondo, mentre a Villar Perosa c'è una grossa croce di pietra all'esterno, dono della Chiesa di Grossvillars, in Germania.

Assai più frequente è lo stemma valdese, con le sette stelle, il candelabro e la scritta *Lux lucet in tenebris*. Le stelle rappresentano le sette chiese dell'Apocalisse, ma a Prarostino vi è una curiosa eccezione: quando, nel 1928, sulla facciata la croce fu sostituita dallo stemma, questo fu disegnato con 13 stelle, quante erano all'epoca le chiese delle Valli. Su alcune facciate lo stemma è molto elaborato, come a San Germano; a Pinerolo occupa una grande spazio dietro il pulpito; è invece assente a Torre Pellice e Bobbio e in altri casi fu aggiunto nel corso di restauri successivi: esso rappresenta un elemento di identità confessionio-



Il tempio di San Germano Chisone

nale che risale all'800.

Sulle pareti interne ed esterne dei templi compaiono di solito dei versetti che esprimono inviti, appelli, affermazioni di fede. Un esempio completo viene dal tempio di Angrogna – San Lorenzo, dove sul frontone leggiamo «Venite, adoriamo il Signore», sulla lunetta sopra la porta d'ingresso «Dio è amore» e sulla parete di fondo «Noi predichiamo Cristo crocifisso» (lo stesso versetto si legge sull'antico tempio di Prali): una risposta indiretta alla mancanza di crocifisso. Leggiamone alcuni altri: «Vi è un solo Dio e anche un solo mediatore fra Dio e gli uomini, Cristo Gesù uomo (Pramollo e San Germano); «Venite, saliamo al tempio dell'Eterno» (Rodoretto) – all'interno, anche «Credi nel Signore Gesù Cristo e sarai salvato», «Gloria a Dio nei luoghi altissimi, pace in terra, benevolenza verso gli uomini» (abside a Rorà).

Il terzo elemento presente in molti templi è costituito dalle scritte, sui muri o su tavole di pietra o legno, che riportano i dieci comandamenti, il sommario della legge, il credo e il *Padre nostro* (a volte in francese). Nella tradizione riformata i comandamenti dovevano comunque essere scritti in modo leggibile dall'assemblea.

Un secondo motivo che spiega l'assenza del crocifisso è che esso rappresenta, per il cattolicesimo, la sofferenza umana, il martirio come via verso la santità, concetti estranei alla fede riformata che sottolinea invece la croce, segno scandaloso del fatto che Cristo, il figlio di Dio onnipotente viene inchiodato al legno e lasciato morire come un malfattore. Lo scandalo della potenza che si fa debolezza. Ma forse i valdesi non hanno fatto tutte queste elucubrazioni teologiche: più semplicemente per loro il crocifisso era l'Inquisizione, i frati che sottraevano i bambini, i tribunali che imponevano l'abiura o il rogo, l'obbligo della messa, il giuramento: il crocifisso brandito come un'arma, come una spada contro gli «eretici» [M.R.]



Angrogna – San Lorenzo

ABITARE I SECOLI

### Il ritratto



**Bruno Bellion**

**I** valdesi della prima metà dell'800 sentivano il bisogno di esternare in maniera visibile e duratura i sentimenti di riconoscenza che potevano nutrire nei confronti di persone che sentivano vicine. È stato così per le manifestazioni verso Carlo Albero da parte dell'amministrazione di Torre Pellice che gli voleva dedicare «un zampillo d'acqua». Fu così anche nei confronti del conte Federico Walburg-Truchsess.

Nei primi mesi del 1837 il moderatore di allora gli propose di far realizzare un ritratto, evidentemente (non abbiamo però una documentazione di questo aspetto, che tuttavia appare dalla risposta dell'ambasciatore di Prussia presso la corte di Torino) con l'intenzione di farne moltissime riproduzioni. In tal modo ogni famiglia valdese lo avrebbe tenuto in evidenza nella sua casa, per ricordare anche alle generazioni a venire questo personaggio che tanto aveva e stava operando a favore dei valdesi, sia con interventi presso il re per ottenere qualche deroga a leggi restrittive, sia con sostegno finanziario a favore di istituzioni come per esempio l'Ospedale o il Collegio. La risposta del conte a questa proposta è datata 10 marzo 1837 e meriterebbe di essere trascritta per intero. È necessario riassumere.

Egli dice di aver a lungo riflettuto sulla proposta lusinghiera, ma di essersi convinto che una proposta talmente ostentata di affetto fa parte dei valdesi sarebbe indubbiamente mal vista da parte di molte persone influenti che metterebbero in dubbio la gratuità della sua mediazione ogni volta che ritenesse opportuno intervenire a favore dei Valdesi. Dopo la sua partenza da Torino quel progetto potrebbe realizzarsi senza pericoli.

In realtà il progetto non si realizzerà mai, perché Walburg-Truchsess morì a Torino nel 1844. Mentre il ritratto di Beckwith ebbe enorme diffusione, il solo segno di riconoscenza tributato al nostro fu il monumento funebre, ma appunto quello è fisso nel cimitero di Torre Pellice e non è invece presente nelle case dei Valdesi!

ABITARE I SECOLI

Pagine di storia nelle valli valdesi e nel Pinerolese

\*Bruno Bellion

Pastore emerito della Chiesa valdese



Illustrazioni da G. Tourn, «I templi alle valli valdesi», Claudiana, 2011



# CULTURA Il 25 novembre è la data in cui si ricordano le donne vittime della violenza, e si cerca insieme di riflettere sull'origine di questo crimine: i cortometraggi nelle scuole del Pinerolese

## Da Asti la freschissima forza espressiva di Chiara Dello Iacovo



### Denis Caffarel

In casa di Chiara Dello Iacovo si è sempre respirata musica, ed è stato proprio il babbo a spingere lei e il fratello verso le sette note. Scelta azzeccata, tanto che entrambi hanno continuato a coltivare quella che nel corso del tempo è diventata una passione vera e propria.

La voglia di cantare, tuttavia, per Chiara arriva durante l'adolescenza, inaspettatamente, accompagnata dall'interesse per la scrittura dei propri brani. Un lavoro che avviene dapprima in lingua inglese, ma che poi evolve verso l'italiano, più adatto e completo per esprimere la complessa ed effervescente personalità della ragazza, da sempre curiosa e indagatrice, tanto che dalla musica classica suonata al pianoforte è passata al cantautorato con la chitarra, in una strada evolutiva assolutamente personale e guidata dall'esigenza di tracciare un proprio percorso di crescita.

Grazie ai tre strumenti fondamentali in suo possesso, la voce, la musica e la scrittura, Chiara Dello Iacovo ha la capacità di concepire canzoni che nascono contemporaneamente miscelate in queste tre componenti, un nucleo creativo che poi viene rilavorato fino ad assumere forme più usuali. Un processo creativo che arriva da una personalità musicale, e non da un musicista; da questo punto di vista infatti la ragazza di Asti è più istinto che tecnica. È un'antenna capace di captare emozioni e sensazioni e di riportarle esattamente con la genuinità e la forza che le caratterizzano, senza intaccarne la struttura

più genuina e grezza che veicolano.

Questa modalità autoriale è singolare, e porta con sé il retrogusto di una scrittura maschile, asciutta, eppure estremamente articolata e dettagliata, che sa rendere l'idea e mantenere alta l'attenzione, con il piglio di chi sa raccontare ma che ha voglia di farlo solo per chi si pone in una condizione di ascolto interessato e partecipe.

In brani come *Scatola Di Sole o Vento*, Chiara Dello Iacovo dà prova di una creatività verbale non comune, non soltanto nella scelta dei termini da utilizzare, ma anche nella contestualizzazione di queste parole in ambiti espressivi originali semplicemente perché veri e diretti. Ed è sicuramente particolare la voglia di Chiara di cercare nel confronto con il pubblico il significato profondo delle sue canzoni, quasi a voler cercare il proprio sentire nelle vicende degli altri, nel mettersi in gioco a tal punto da lasciare che qualcun altro sveli l'arcano di una scintilla emotiva che, proprio per la necessità di riportarla tale e quale, non viene indagata o filtrata con parametri personali, ma lasciata così com'è a vantaggio dell'ascoltatore.

Anche musicalmente, ci sono tutto l'istinto e la giovane e irruenta energia che servono a trasmettere la vulcanica personalità di una ragazza che vive il presente, che è legata a doppio filo con la musica ma non con il mondo musicale, aspetto fondamentale per non essere influenzata nel proprio modo di comunicare e lasciare che sia la vita a tracciare il proprio percorso, senza forzature in totale serenità.

## «Mi fido di te»: contro la violenza di genere

### Daniela Grill

L'ultimo convegno della Diaconia valdese si è svolto il 2 dicembre al teatro Una Finestra sulle Valli di Villar Perosa. *Mi Fido di Te* è un progetto di prevenzione e sensibilizzazione sulla tematica della violenza di genere, che la Diaconia valdese - Coordinamento Opere Valli sta realizzando con le



scuole superiori e i centri di formazione del Pinerolese.

*Mi fido di te*, nel suo primo anno di vita, ha coinvolto 10 istituti scolastici presenti sul territorio delle valli Chisone, Pellice e del Pinerolese, circa 600 ragazzi, realizzato 10 cortometraggi, uno per ogni istituto scolastico, coinvolto 550 persone appartenenti alla cittadinanza nella rassegna finale del progetto, quando si sono presentati i cortometraggi al Teatro Sociale di Pinerolo.

Il progetto *Mi fido di te* nasce in risposta alla campagna di sensibilizzazione «Ferite, a volte uccise» dell'Otto per mille 2013 dell'Unione delle chiese valdesi e metodiste, campagna improntata all'impegno etico e sociale, e dalla riflessione sul tema della violenza, dai numeri raccapriccianti di donne uccise o maltrattate, dai numeri di figli che vivono direttamente e indirettamente queste violenze, nonché vittime a loro volta, dal numero di uomini coinvolti in queste situazioni. Nasce dal senso di responsabilità civile e sociale di dover dire no, dalla voglia e dal senso etico di fare qualcosa, di fare rete e mettersi insieme: ecco perché l'idea di coinvolgere associazioni, comunità e scuole.

Ma c'è anche il desiderio di cambiamento: da qui la necessità di chiedere aiuto ai ragazzi e alle ragazze, ai membri più giovani della nostra e loro società. Durante il convegno una serie di associazioni (Svolta Donna, AnLib, Uomini in Cammino) hanno presentato le loro attività sul territorio.





**CULTURA** Tra grandi nomi della narrativa mondiale e qualche proposta saggistica, alcuni suggerimenti per chi, in questo periodo di feste, vuole regalare (o regalarsi) un buon romanzo o saggio

## Dalle librerie Claudiana i consigli per leggere a Natale

**Firenze: la gioia di leggere**    **Roma: narrativa e Bibbia**

\* Daniel Pennac, *Una lezione d'ignoranza*, Milano, Astoria, pp. 30, euro 6,00.

**U**na lezione d'ignoranza è la *lectio magistralis* che Daniel Pennac, l'affabulatore, ironico e geniale creatore del Signor Malaussène pronuncia nel marzo 2013 all'Università di Bologna in occasione del conferimento della laurea *ad honorem* in Pedagogia. Una bella soddisfazione per l'antico ragazzo che collezionava a scuola brutti voti, sospensioni e disavventure varie.

Da pessimo studente a scrittore di successo, Pennac ci regala bellissime pagine sulle figure dei *passer*, di coloro cioè che con generosità e passione regalano il piacere della lettura e l'amore per la conoscenza: genitori, librai, studenti, editori, lettori, critici, con una particolare modalità di curare il proprio rapporto con il libro e la lettura. Quale? Scopritelo leggendo *Una lezione d'ignoranza!*

[Pasquale Iacobino]

**Torino: la scoperta dell'antisemitismo**

\* Arthur Miller, *A fuoco*, Torino, Einaudi, pp. 200, euro 22,00.

**A**mbientato nella New York negli anni della Seconda Guerra mondiale, questo romanzo, unico del grande drammaturgo, narra di un borghese che, nella sua *routine* fatta di conformismi, aspirazioni e illusioni, è costretto a mettere degli occhiali per correggere un disturbo della vista. Gli occhiali, traumaticamente, lo fanno apparire simile a ciò che più teme: un ebreo.

Le situazioni che si succedono nel romanzo fanno sì che il protagonista riveda le proprie convinzioni e prenda netta posizione. Scritto alla fine della Seconda Guerra mondiale, il testo affronta il tema dell'antisemitismo diffuso che aleggia in tutte le classi dell'America di quegli anni; si combatte una guerra contro la Germania essenzialmente perché alleata dei giapponesi che hanno attaccato Pearl Harbor, non si conosce ancora il nazismo dello sterminio e dei campi di concentramento.

[Marco Loggia]



\* M. Robinson, *Gilead; Casa; Lila* (Torino, Einaudi, pp. 273, euro 20,00).

\* T. Zeldin, *Ventotto domande per affrontare il futuro*. Palermo, Sellerio, pp. 472, euro 16,00.

\* G. Ascari - P. Valentinis, *Oltre il giardino del signor Monet*, Roma, Lapis, pp. 40, euro 15,00.

**L**e serie sono di moda. Una delle più riuscite è la trilogia letteraria di Marilynne Robinson. La recente pubblicazione presso Einaudi di *Lila* conclude una narrazione cominciata nel 2005 con il premio Pulitzer *Gilead* e proseguita con *Casa* nel 2011. Tre generazioni di pastori di una chiesa congregazionalista attraversano la storia degli Stati Uniti, la Bibbia in una mano e i testi di Calvino nell'altra. Una commovente e intensa lettura, abitata da personaggi indimenticabili.

Presso Sellerio, l'inglese Theodore Zeldin in *Ventotto domande per affrontare il futuro* risponde con impareggiabile *humour* britannico e viva intelligenza ai quesiti fondatori del vivere.

Infine, per i ragazzi, un album italiano dedicato a Monet e al suo giardino: illustrazioni lussureggianti al servizio della passione del grande pittore impressionista per il suo giardino di Giverny.

[Federica Cane - Rossella Luci]

**Torre Pellice: Israele, oggi**

\* A. B. Yehoshua, *La comparsa*, Torino, Einaudi, pp. 272, euro 20,00.

**N**oga, israeliana che ha scelto di trasferirsi in Olanda per assecondare la sua immensa passione per l'arpa, è costretta a tornare nella vecchia casa di famiglia di Gerusalemme per permettere alla madre di effettuare un «periodo di prova» in una casa di riposo di Tel Aviv, dove il fratello vorrebbe si trasferisse dopo la scomparsa del padre. Vecchie situazioni, vecchi ricordi, vecchi irrisolti nodi familiari, nuove opportunità, nuove scelte.

Noga occupa il tempo facendo la comparsa in alcuni film israeliani... ma la comparsa diventa una metafora della vita stessa della donna. Sta vivendo la vita che desidera? Sta scegliendo o sta lasciando che le situazioni scelgano lei?

Un libro profondo, delicato che, grazie alla maestria dello scrittore israeliano, regala una splendida riflessione sul senso della vita, sulle scelte che la vita stessa costringe a prendere e su quelle che invece permette di accantonare. Un romanzo che obbliga a riflettere sul ruolo che ognuno ha nella propria vita. Protagonista o comparsa? E come stabilire il confine che li delimita?

[Cristina Perlo]

**Milano: noi e le religioni**



\* P. Naso, *L'incognita post-secolare: pluralismo religioso, fondamentalismi, laicità*, Napoli, Guida Editori, pp. 256, euro 13,00.

**V**orremmo avvicinarci al Natale con pensieri positivi e leggere qualcosa di bello e intelligente che però ci distragga dalle preoccupazioni quotidiane. Il libraio vi propone invece un testo che vi costringerà a riflettere.

Il libro di Paolo Naso ci aiuta a capire perché i temi della fede e della spiritualità, un tempo giudicati marginali, tornano a essere centrali nel dibattito pubblico e persino nella scena geopolitica e come cambia il rapporto tra religione e politica, tra gli Stati e le confessioni religiose. E come sia indispensabile ritrovare le ragioni della convivenza in un nuovo patto di cittadinanza. Un accordo che presupponga la presenza e la partecipazione di una pluralità di soggetti uniti nel vincolo di un patto civile che li riconosce nelle diversità di ciascuno e che stabilisce diritti e doveri per tutti. Quanto tutto questo sia centrale per la nostra vita di oggi e di domani, per noi e per i nostri figli, è ormai evidente e non ci possiamo permettere di ignorarlo e di non capirlo in profondità. Il rischio, altrimenti, è quello di cercare soluzioni semplificate e illusorie che ci proteggano dai conflitti tracciando confini identitari con il preseppe e il crocifisso.

[Samuele Bernardini]

(pagina a cura di Susanna Ricci)



# SERVIZI Attenzione alle esagerazioni: esistono le annate da primato, ma non siamo ancora alla vigilia di eventi apocalittici o in grado di mettere in crisi le nostre capacità di adattamento

**Meteo**  
www.meteopinerolo.it

## L'inverno più pazzo del secolo?

**S**i avvicina il trimestre invernale e giungono sempre più conferme riguardo al fatto che con buone probabilità assisteremo a un inverno storico, con record di freddo e nevicate eccezionali. Gli esperti del settore ormai hanno sentenziato e così sarà.

*Già esatto, gli esperti. Di quale settore però? Probabilmente il direttore marketing di qualche sito alla ricerca di click o i responsabili di campagne pubblicitarie fraudolente. Perché in fondo questa è la stessa tecnica che viene adottata ogni anno, ciclicamente, almeno due volte: prima dell'estate, che sarà sempre la più calda della storia, e prima dell'inverno, che di conseguenza sarà il più freddo e nevoso del secolo.*

*Crediamo che ormai vi sia chiaro l'intento di questo articolo, non c'è nulla di vero nel primo paragrafo. Abbiamo voluto scrivere queste parole per due motivi principali. Il primo è per sensibilizzarvi su come basti un titolo a effetto per attirare l'attenzione e portare visite sul proprio sito. Il secondo è per fare un esperimento, vedere quanta visibilità riusciremo a portare a questo articolo con un titolo in grande stile. Ovviamente abbiamo «alleggerito» il*

*tutto con una immagine che potrebbe già far sospettare i più svegli, una bella mucca (bufale nella neve non ne abbiamo trovate) innevata è un bel suggerimento!*

*Ovviamente chi invece si comporta in modo scorretto usando questo espediente, userà tutte le armi in suo possesso per ingannare la maggior parte della popolazione. Immagini accattivanti, paroloni a volte incomprensibili, presunti esperti di cui a volte non viene citato neanche il nome. State in guardia da quello che*

*leggete in giro, piuttosto chiedete un parere a qualcuno di fiducia che ne capisca qualcosa al riguardo. Ma soprattutto non fatevi fregare dall'eventuale situazione in cui effettivamente l'inverno, o l'estate, sarà da record. Perché annunciandolo ogni anno «prima o poi ci prenderanno sul serio». E stiamo pur certi che quell'unica volta passerà alla storia e verrà utilizzata come acqua per il proprio mulino...*

*Quindi per ora godiamoci l'autunno in corso, che dell'inverno non vi è certezza!*



## Appuntamenti di dicembre

Per comunicare i vostri eventi inviate entro il 18 del mese una mail a redazione@rbe.it

### Sabato 5

**Pinerolo:** Bazar della chiesa valdese, a cura dell'Unione femminile con partecipazione della Scuola domenicale. Vendita di beneficenza, dolci e buffet.

### Domenica 6

**Villar Pellice:** Alle 15,30, alla Sala polivalente, presentazione del libro di Federico Jahier «La guerra nelle Valli valdesi. I ricordi di un ragazzo e le immagini di un pastore fotografo» (Claudiana 2015), con proiezione di diapositive del pastore Tini Jahier, a cura di Enrico Jahier, presente l'autore. Intervengono Lilia Garnier e Marco Tumminello.

### Venerdì 11

**Pinerolo:** «Aspettando il Natale», concerto della Corale valdese di Pinerolo, direttrice Raffaella Azzario, e del Coro Musikà, direttore Ivan Giustetto. Ingresso libero. Alle 21, al tempio valdese.

### Sabato 12

**Luserna San Giovanni:** Spettacolo «Arsenico e vecchi merletti», alle 21 al teatro Santa Croce in via Tolosano 8.

**Pinerolo:** Alle 17, al tempio valdese di v. dei Mille, presentazione del libro di Federico Jahier «La guerra nelle Valli valdesi. I ricordi di un ragazzo e le immagini di un pastore fotografo» (Claudiana 2015), con proiezione di diapositive del pastore Tini Jahier, a cura di Enrico Jahier, presente l'autore. Interviene il past. Gianni Genre, modera Paola Schellenbaum.

### Domenica 13

**Pinerolo:** Spettacolo «Cenerentola» dai Fratelli Grimm, alle 15 al teatro Sociale (p. V. Veneto).

**Pinerolo:** Spettacolo per bambini «Dalla padella alla pace» alle 15,30 e 17,30 al teatro del Moscerino in via O. di Piossasco 9.

### Lunedì 14

**Pinerolo:** Concerto del quartetto Architorti con Túatha dé Danann, Walter Gatti, Coro dell'Accademia, alla sala «Bresso» dell'Accademia di musica in via Giolitti 7.

### Martedì 15

**Pinerolo:** Concerto del quartetto Architorti con Túatha dé

Danann, Walter Gatti, Coro dell'Accademia alla sala «Bresso» dell'Accademia di musica in via Giolitti 7.

### Venerdì 18

**Pinerolo:** Spettacolo «L'ultima estate dell'Europa» con Giuseppe Cederna, alle 21 al teatro Sociale in p. V. Veneto.

### Sabato 19

**Pinerolo:** Tempio valdese aperto dalle 15,30 alle 18,30. I volontari accoglieranno i visitatori per una visita guidata rispondendo ad eventuali domande o curiosità, ingresso in via Diaz.

**Cantalupa:** Concerto natalizio con il Coro della Schola Cantorum di Cantalupa, la Corale valdese di Pinerolo e la Corale valdese di Prarostino, alle 20,45 alla chiesa parrocchiale.

### Martedì 22

**Luserna San Giovanni:** «Concerto di Natale» del Free Voices Gospel Choir, alle 21 al teatro Santa Croce in via Tolosano 8.

## Il consiglio dell'editore

\* F. Jahier, *La guerra nelle Valli valdesi. I ricordi di un ragazzo e le immagini di un pastore fotografo*, prefazione di Gianni Genre, foto di Roberto «Tini» Jahier. Torino, Claudiana, pp. 100, euro 12,50

**C**ome regalo per il prossimo Natale suggerisco un libro particolare, che difficilmente potrebbe essere definito «natalizio» per l'argomento che tratta (ha la parola «guerra» nel titolo!), e tuttavia è altamente raccomandabile per come affronta questo tema. Si tratta di un volume che «racconta» gli anni difficili dell'occupazione tedesca e della guerra partigiana vista attraverso gli occhi di un ragazzo di dodici anni e attraverso le foto del padre, il pastore Roberto Jahier detto Tini, appassionato di fotografia, all'epoca pastore della comunità valdese di Villar Pellice.

L'autore ha raccolto i ricordi di suo padre Enrico scrivendo 29 episodi straor-



dinari, spesso drammatici – fra i tanti, la testimonianza degli ultimi momenti di vita di Willy Jervis prima del suo martirio a Villar Pellice –; a volte più leggeri e che riescono perfino a strappare un sorriso – ricordo fra tutti la vicenda della carriola di medaglie del federale fascista.

Le bellissime fotografie di Tini Jahier, che colgono espressioni e vita quotidiana in tutta la loro vivida freschezza, fanno parte integrante del libro, contribuendo a raccontare le storie.

Per tutte queste caratteristiche è una lettura che ritengo adatta anche ai ragazzi a partire dall'età della scuola media.

[Andrea Vinti]